

La Pediatria nel Nord-Est del Brasile

INTERVISTA A RUBEN SCHINDLER MAGGI, DIRETTORE DELL'ISTITUTO MATERNO-INFANTILE DE PERNAMBUCO, BRASILE

Ruben Schindler Maggi è direttore clinico dell'Istituto Materno-Infantile de Pernambuco (IMIP) a Recife, nel Nord-Est brasiliano. L'IMIP è un ospedale materno-infantile di riferimento per tutta l'area del Nord-Est, attivo non solo nelle cure specialistiche ma anche nella formazione e nell'appoggio alla Pediatria di comunità nelle favelas di Recife. Ruben, cileno di nascita ed espatriato in Brasile negli anni Ottanta, oltre che aver svolto la gran parte della sua carriera di pediatra presso l'IMIP, collabora con il Ministero della Sanità brasiliano e con l'OPAS (corrispondente all'OMS per le Americhe) per i programmi di salute infantile.

Quali sono i problemi principali della Pediatria nel Nord-Est brasiliano?

Attualmente l'aspetto prioritario è costituito dai problemi perinatali, sia perché solo una parte delle gravidanze sono seguite adeguatamente, sia perché la qualità dell'assistenza al parto e al neonato in molti casi è ancora insufficiente. Nello stesso tempo sussistono tutti i problemi di salute infantile associati alla povertà, in particolare modo le malattie infettive, soprattutto le diarree e le polmoniti, e la malnutrizione. I servizi sanitari non sempre hanno una dotazione tecnologica sufficiente e gli operatori sanitari, in particolare quelli di prima linea, hanno una formazione ancora inadeguata.

Quali sono i problemi principali nella formazione del medico nella vostra realtà e quali le soluzioni necessarie?

La formazione del medico in Brasile è fortemente concentrata sulla cura delle malattie, e l'esperienza pratica è acquisita quasi totalmente negli ospedali di alta specializzazione. Di conseguenza i medici non hanno competenze e filosofia preventive, e hanno una limitata capacità di lavorare nella comunità. È sicuramente prioritario promuovere un contatto precoce dello studente di medicina con i pazienti nelle comunità in cui vivono, favorendo quindi una visione più integrale dei problemi e delle loro soluzioni.

Tu hai viaggiato in Italia e conosciuto la nostra realtà; cosa può apprendere un pediatra italiano da voi?

Credo che per un pediatra italiano conoscere la nostra realtà possa essere molto importante perché può ampliare le sue conoscenze su malattie poco frequenti in Italia, in particolare le malattie infettive e le loro complicanze, e offre maggiori opportunità di acquisire abilità pratiche come, ad esempio, nel campo della rianimazione, degli accessi venosi, dei drenaggi ecc. L'altro aspetto importante è la possibilità di imparare a risolvere i problemi e offrire delle cure di qualità ragionevoli con risorse limitate.

Qual è stato, rispetto alla realtà brasiliana, il maggior successo nella Pediatria negli ultimi dieci anni?

Sicuramente la diminuzione significativa della mortalità infantile, passata da 47 per mille nel 1990 a 35 per mille nel 2000. Alcuni interventi di Pediatria essenziale hanno sicuramente contribuito a questo risultato, in particolare la reidratazione orale e l'allattamento materno che, assieme, hanno decisamente ridotto la mortalità per diarrea acuta. Un contributo è venuto anche dalla maggior copertura vaccinale e dall'estensione delle strategie di diagnosi e trattamento precoce e standardizzato delle principali malattie infettive.

E quale potrebbe essere il progresso più importante per i bambini dei Paesi in via di sviluppo?

Non c'è alcun dubbio che i benefici maggiori deriverebbero dal miglioramento delle condizioni di vita: una buona nutrizione, un'educazione di qualità e un accesso ampio a servizi sanitari basici sia a carattere preventivo che curativo, includendo fra questi ultimi anche l'assistenza alle malattie croniche, la cui prevalenza sta aumentando. Credo che sia una questione morale, di diritto e di giustizia.

Qual è stata la tua maggiore gratificazione professionale negli ultimi anni?

Per me è stato molto importante conoscere meglio sia la realtà sanitaria dei

Paesi ricchi, negli Stati Uniti e in Europa, sia quella dei Paesi poveri, in America Latina e in Africa. È stato gratificante poter contribuire alla diffusione della strategia dell'Integrated Management of Childhood Illness, promossa dall'OMS e dall'UNICEF e da altre agenzie, inclusa la Cooperazione Italiana. Nell'ambito brasiliano sto partecipando al processo di ampliamento dei programmi di salute della famiglia attraverso la formazione degli operatori di base, medici, infermieri e agenti comunitari, per la quale il nostro istituto svolge una funzione pionieristica. E anche questo mi dà molta soddisfazione.

Qual è il tuo maggiore desiderio per il futuro?

Vorrei che una proporzione maggiore dei medici e di altri operatori di salute capissero che la medicina deve andare al di là del trattamento di virus e batteri, e che altri aspetti della società e dei servizi devono essere cambiati, se si vogliono ottenere dei risultati di salute. Vorrei in sostanza dei medici più impegnati a sostenere quei diritti fondamentali e quelle azioni basiche di salute di cui si è detto. E vorrei quindi delle Scuole di medicina capaci di formare dei professionisti più completi, più umani, in grado di fare di più per i loro pazienti e per la società.

Anche per l'anno 2002 il CSB-ONLUS organizza un corso di 3 giorni sulla pediatria nei Paesi in via di sviluppo, aperto sia a specialisti che a generalisti. Il corso si tiene a Trieste dal 3 al 6 giugno. Per informazioni: Centro per la Salute del Bambino, Trieste, tel 040 3220447, fax 040 3224842, email csb.trieste@iol.it.

